

**“SCRITTURE DELLA GRANDE GUERRA” – INCONTRO CON MARIO ISNENGI –
GIOVEDÌ 13 MARZO 2014**

Alcune note introduttive

1. Nonostante le diverse impostazioni e linee interpretative, la storiografia contemporanea è unanime nell'assegnare alla prima guerra mondiale il ruolo di svolta caratterizzante. E' facile intuire quindi quanto numerosi e ramificati siano i filoni di ricerca sviluppati nei cento anni trascorsi dall'inizio del conflitto, sviluppati da tutti i settori della storiografia: militare, politica, economica, sociale, attraverso l'esplorazione di fonti di ogni genere. Questo carattere di svolta era già presente nella coscienza di molti contemporanei, sia sul piano politico (si pensi – su sponde opposte - ai futuristi che pensavano alla guerra come “igiene del mondo” e a Lenin che lotta per la “trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria”), sia su quello della “percezione” spirituale (dal Renato Serra dell'*Esame di coscienza di un letterato* a Thomas Mann di *Considerazioni di un impolitico* e più tardi della *Montagna incantata*, per fare solo due esempi tra i tanti possibili). Che la si consideri l'esordio, la matrice, la sintesi del XX secolo – o tutte queste cose insieme – la grande guerra spicca comunque come primo grande fenomeno storico vissuto in prima persona da masse popolari sterminate. Prima di tutto ci sono i milioni di soldati mobilitati sui diversi fronti del conflitto, ma l'allungamento del conflitto, l'impiego massiccio delle più moderne tecnologie, determinano la trasformazione in “guerra totale”, che impiega tutte le risorse materiali e umane disponibili, coinvolgendo anche chi vive ed opera lontano dal fronte.

2. Le testimonianze scritte letterarie o paraletterarie (diari, memorie) sono tra le fonti più cospicue e note della guerra '14-'18: per limitarsi a pochissimi esempi presenti nei programmi scolastici delle classi quinte, citiamo Erik Maria Remarque, Emilio Lussu e Giuseppe Ungaretti, senza dimenticare *La coscienza di Zeno*, in cui la guerra è il motivo della “guarigione” del protagonista e lo sfondo dell'apocalittico finale. Certamente è soprattutto sulla base di documenti di fonte colta o ufficiale che si alimenta il *mito della grande guerra* (prendo a prestito il titolo del primo importante libro di Isnenghi, la cui prima edizione risale al 1970). Più recente è la presa di coscienza del fatto che la “guerra di massa” non fu vissuta dalle masse che vi presero parte nella maniera passiva che si ipotizzava. Un'opera come *L'officina della guerra* di Antonio Gibelli (Bollati Boringhieri, Milano 1991) mostra come intere categorie di popolazione, come i contadini, ricevono dal conflitto il “battesimo” del mondo moderno, regolato da scienza e tecnica. L'esperienza è incredibilmente traumatica e straniante: la fabbrica in cui sono gettati a forza funziona alla perfezione ma produce morte. Per resistervi si mettono in atto (solo in alcuni casi consapevolmente) le più diverse “vie di fuga”, ma l'atteggiamento di passività non è l'unico.

3. La prima fonte della “guerra da basso” ad essere presa in considerazione è stata quella orale, quando questa (anni '60 e '70) era ancora largamente accessibile. Che nelle trincee avvenissero fenomeni di socializzazione “orizzontali”, comunque non controllati gerarchicamente, lo dice per esempio Tullio de Mauro in *Storia linguistica dell'Italia unita* (Laterza, Bari 1963), che vede nelle attuari nelle trincee la prima vera “alfabetizzazione” diffusa: costretti a comunicare tra di loro, gli italiani di tutte le regioni scambiarono parole, modi di dire, culture, costruendo la base di un “italiano comune” (non letterario), che si affermerà definitivamente nella seconda metà del secolo. Un indice importantissimo, anch'esso a lungo trascurato, della guerra vissuta dalle masse, è l'immenso patrimonio di lettere, diari e memorie stesi da soldati di tutte le armi e di tutte le condizioni sociali. Il libro di Fabio Caffarena, *Lettere dalla grande guerra* (Unicopli, Milano 2005), riporta l'incredibile dato di 4 miliardi di lettere da e per il fronte italiano tra il 1915 e il 1918: 2 milioni e 137 mila partono dalle trincee verso casa, 1 milione 509 mila arrivano ai soldati, 263 mila sono le lettere scambiate tra soldati in guerra. La media giornaliera è di 3 milioni di di lettere. Considerato che furono mobilitati 5,9 milioni di uomini, la media è di 400 lettere per soldato. Bisogna tener conto del fatto che secondo il censimento del 1911, gli analfabeti in Italia erano il 37,6% della popolazione, con punte del 70% in certe regioni del sud. Ma il bisogno di tenersi in contatto con una realtà diversa da quella così sconvolgente del fronte porta a scrivere anche coloro che hanno una capacità limitata, attraverso un grande sforzo di recuperare le scarse nozioni apprese nei pochi anni di scolarizzazione.

4. L'esperienza della grande guerra porta dunque alla scrittura milioni di persone di ogni classe e condizione. Si può dire che la scrittura sia una dimensione onnipresente. Anche da pochi campioni di questa enorme produzione, si riscontra una varietà di temi, atteggiamenti, istanze, oltre che ovviamente di forma, che rendono questa fonte tutt'altro che trascurabile anche dal punto di vista qualitativo. Tra i temi delle lettere (e di diari e memorie anch'essi molto numerosi) si ritrova in primo luogo la necessità di “razionalizzare”, rendere dicibile e comprensibile per gli interlocutori lontani, un'esperienza del tutto eccezionale. Il giudizio sulla guerra è piuttosto variegato: si va dall'estraneità e dal rifiuto alla piena accettazione delle parole d'ordine del conflitto, mentre l'atteggiamento “medio” è quello di adattarsi alla “fatalità” dell'evento. La relazione con le gerarchie militari si mostra spesso come incomunicabilità con gli ufficiali – quasi pari all'odio riservato agli “imboscati” - ma allo stesso tempo traspare anche un processo di osmosi sociale che perlomeno attenua il carattere retorico dell'espressione “popolo in armi”, e che del resto si manifesterà chiaramente nel fenomeno del cosiddetto “reducismo”, che tanta parte avrà nel segnare – il dopoguerra, soprattutto in Italia.